

***IRAN:***  
***LA QUESTIONE CURDA E GLI SVILUPPI***  
***REGIONALI***

20 Ottobre 2011



*Carminé Finelli*

*Il conflitto tra PJAK e Iran continua ad avere profonde ripercussioni sulle dinamiche regionali. La sicurezza nazionale dell'Iran è stata profondamente minata da attacchi terroristici tesi alla destabilizzazione della Repubblica Islamica dell'Iran. Nel conflitto succedutosi a partire dal 2004 molteplici sono stati i riflessi regionali, primo fra tutti una più stretta collaborazione tra Iran e Turchia. Appare, invece, ancora molto lontana una soluzione al problema curdo.*

## **Il conflitto tra PJAK e Iran**

La complessità della questione curda coinvolge anche la Repubblica Islamica dell'Iran. A partire dal 2004 un gruppo nato da militanti del PKK (il partito dei lavoratori curdi) ha fondato il Partito per una Vita Libera in Kurdistan (PJAK) con la priorità di destabilizzare l'Iran. In luogo dell'attuale teocrazia, il gruppo curdo vorrebbe instaurare un regime democratico che dia ampio riconoscimento alle donne e pratichi la "giustizia sociale". I militanti del PJAK hanno le loro basi nelle montagne Qandil (o Kandil). Lungo questa catena si incontrano la Turchia, l'Iraq e l'Iran. Il territorio in cui opera il PJAK si estende nelle aree irachene ed iraniane, mentre nella penisola anatolica è più attivo il PKK. Le due formazioni politiche armate condividono stretti legami e una forma di "fedeltà" verso il leader del movimento indipendentista curdo Abdullah Ocalan imprigionato in Turchia. Non è un caso, infatti, che il PJAK abbia una visione progressista, di stampo neo-marxista, tipica del partito dei lavoratori curdi. Alcuni analisti ritengono il PJAK una costola del PKK, nonostante si tratti di due entità distinte amministrativamente. La creazione del PJAK da parte di fuoriusciti dal PKK è spesso ritenuta indicativa per la penetrazione del più "antico" e strutturato PKK nel PJAK. Di una vera e propria penetrazione non sembrerebbe opportuno parlare. Seppur sussistono ampie convergenze i due partiti hanno obiettivi diversi. Il PKK cerca di creare uno stato nazionale unitario che racchiuda i curdi; il PJAK invece ha lo scopo precipuo di instaurare la democrazia in Iran per ottenere il riconoscimento di una regione autonoma al pari di quanto accaduto in Iraq, dove il Governo Regionale del Kurdistan controlla una vasta area.

Il 25 aprile del 2004 alcuni militanti del PKK diedero vita al PJAK celebrando il primo congresso del partito con questo nome. Dopo l'arresto di Ocalan, il 16 febbraio 1999, si era fatta più chiara l'esigenza di un'azione che portasse gli stati interessati dal "problema curdo" (Turchia, Iraq, Iran e Siria) al riconoscimento della minoranza. Gruppi regionali cominciarono a sorgere già a partire dal

2000. Soltanto nel 2004 il PJAK unificò le diverse anime curde che combattevano in Iran, creando nel 2005 quello che viene comunemente riconosciuto come il conflitto tra Iran e PJAK. Proprio nel 2005, un'agenzia di stampa turca rivelò la notizia che durante l'anno i militanti curdi del PJAK uccisero 120 soldati iraniani in molteplici conflitti a fuoco sulle montagne Qandil e a ridosso del confine tra Iraq e Iran. L'escalation di violenza prese corpo l'anno successivo: il 3 aprile 2006 il PJAK assassinò ventiquattro soldati iraniani come rappresaglia per l'uccisione di dieci curdi durante una manifestazione nella città di Maku. Quattro giorni dopo, l'esercito iraniano arrestò dieci militanti del PJAK, i cui membri fecero esplodere una bomba l'8 maggio a Kermanshah ferendo cinque persone nei pressi di un palazzo governativo. L'anno successivo, nel febbraio 2007, il PJAK abbatté un elicottero iraniano nel quale morirono tredici soldati più Said Qahari, generale dell'esercito. L'Iran lanciò una controffensiva nella provincia dell'Azerbaijan occidentale vicino ai confini turchi. Nella settimana di combattimenti persero la vita circa venti ribelli curdi e quindici soldati iraniani. Intanto, la pressione dell'Iran per far cessare le rivendicazioni del PJAK si era spostata sul piano politico. Nel 2008 furono evidenti i frutti di tale pressione. Uno dei due partiti curdi di governo iracheno, il PUK (l'altro è il KDP), lanciò un attacco nella regione autonoma del Kurdistan per fermare le milizie del PJAK. Lungo tutto l'anno seguente e il 2010 le schermaglie ebbero un'entità notevolmente ridotta forse a causa dei mancati rifornimenti al PJAK che, secondo fonti iraniane, sarebbero da imputare anche agli Stati Uniti. Ciononostante, nel 2010, nella città di Khoy militanti del PJAK uccisero tre soldati della Guardia Rivoluzionaria iraniana portando le autorità iraniane all'arresto di militanti del PJAK. Il problema curdo dell'Iran sta caratterizzando anche la politica regionale della Repubblica Islamica ed è lungi dal pervenire ad una soluzione che soddisfi tutte le parti in causa, tanto che anche nel 2011 gli scontri sono continuati senza soluzione di continuità.

## **I raid iraniani**

Aldilà di un mero diagramma evenemenziale, le motivazioni alla base delle violente reazioni iraniane celano preoccupazioni per la sicurezza nazionale. Già a partire dal 2007, le incursioni iraniane nei territori a nord dell'Iraq, nella zona della regione autonoma curda governata dal Governo Regionale del Kurdistan, si sono intensificate in risposta ad attacchi terroristici riconducibili a membri del PJAK. Il gruppo, classificato come terrorista dagli Stati Uniti, può davvero rappresentare una minaccia di grandi proporzioni per la Repubblica Islamica dell'Iran?

Certamente è così, anche se non vanno trascurate le implicazioni regionali cui la lotta ai militanti curdi potrebbe generare.

Come già ricordato, il 2011 è stato uno degli anni più intensi sul fronte curdo. Già nel marzo, tre guardie rivoluzionarie iraniane sono state uccise nei pressi del confine con l'Iraq. I responsabili dell'attentato sono stati arrestati il 19 giugno scorso, mentre il mese successivo l'Iran si preparava a lanciare una massiccia offensiva sulle montagne Qandil invadendo anche il territorio iracheno nella regione autonoma curda. Con ventuno guardie iraniane e cinque militanti del PJAK uccisi, lo scontro può essere annoverato tra i più duri dell'intero conflitto. Altri scontri sono seguiti nel mese di luglio tutti a ridosso del confine e con l'ingresso di aerei e truppe iraniane nel territorio iracheno. Il 29 luglio, alcuni militanti del PJAK hanno condotto un attentato contro il gasdotto turco-iraniano Tabriz-Ankara, suscitando la massiccia reazione di Teheran attraverso il susseguirsi di raid aerei e azioni di terra lungo tutti i mesi di agosto e settembre. Il 29 settembre, dopo uno scontro che ha portato alla morte centottanta militanti del PJAK, il gruppo armato curdo ha subito notevoli perdite. Secondo l'ambasciatore iraniano in Iraq, Hassan Danaei-Far si è trattato di una vera e propria resa del PJAK.

Molto probabilmente il conflitto non è del tutto terminato. Le ingenti perdite subite dal PJAK hanno costretto i miliziani curdi ad una battuta d'arresto per riorganizzare la rete. Per l'Iran, tuttavia, si tratta di una vittoria importante anche sotto il profilo della politica estera. Perché? In primo luogo perché qualora il PJAK fosse riuscito a destabilizzare la teocrazia iraniana ne avrebbe compromesso l'intero impianto di politica estera mirato all'estensione del proprio leverage sull'intera area mediorientale; in secondo luogo, perché il PJAK è da più parti accusato di essere finanziato dagli Stati Uniti. Non ci sono sufficienti riscontri per confermare questa ipotesi. I raid iraniani e le operazioni congiunte con Turchia, Iraq e Governo Regionale Curdo (KRG) fanno pensare che le autorità di Teheran non siano convinte della verità di tali asserzioni, poiché un finanziamento al PJAK da parte statunitense avrebbe probabilmente coinvolto anche il KRG, con cui Teheran si sarebbe rifiutata di collaborare. Da sempre la presenza degli Stati Uniti in Medio Oriente rappresenta un problema per l'Iran, frenato nelle sue ambizioni. Dal 2003, lo stazionamento delle truppe statunitensi al confine con l'Iraq ha notevolmente ridotto le possibilità di manovra regionale dell'Iran, ma l'ingresso in territorio iracheno da parte iraniana ha avuto il benplacito degli Usa.

D'altro canto, Washington si è ben guardata dall'intervenire direttamente in una disputa prettamente regionale onde evitare l'apertura di un nuovo fronte finanziariamente e militarmente insostenibile.

Tornando ad una dimensione interna, il pericolo di un Kurdistan autonomo pesa sulla Repubblica Islamica quanto sulla Turchia. Seguire l'esempio dell'Iraq sarebbe deleterio per entrambe le potenze mediorientali e darebbe il via ad un processo più ampio per la costruzione di uno stato nazionale dei curdi sottraendo sovranità sia alla Turchia che all'Iran. Potrebbe sorprendere, invece, la posizione tenuta dal Governo Regionale del Kurdistan nella disputa. Si potrebbe supporre che la regione autonoma irachena dovrebbe caldeggiare la formazione di esperienze analoghe, quindi appoggiare il PJAK nella lotta per l'autonomia territoriale. Al contrario, il KRG ha mantenuto la posizione opposta, condannando fortemente gli attacchi della milizia curda. Ciò può essere dovuto ai timori che la penetrazione dell'Iran nelle montagne Qandil potrebbe minare l'indipendenza del KRG. Per questo, preferisce calmare le acque mantenendo così intatto il proprio status e senza inimicarsi una potenza come la Turchia.

Stessa posizione, seppure con qualche espressione di dissenso verso le continue incursioni iraniane, è stata espressa dal governo centrale iracheno. L'Iraq, pur avendo una folta minoranza curda, è stato sottoposto alle pressioni turche affinché agisca in maniera decisa per bloccare gli assalti del PKK. Il riconoscimento di una regione autonoma ai curdi non è visto di buon occhio da Ankara che teme un'eventuale diffusione delle rivendicazioni curde e il riacutizzarsi delle violenze nella penisola anatolica. La Turchia ha operato, e continua a operare, una forte pressione sul governo iracheno, il quale per la sua debolezza intrinseca dovuta alla mancanza di una sovranità "de facto" ha mantenuto una posizione accondiscendente nei confronti della Turchia. Inoltre, il silenzio degli Stati Uniti sui continui raid iraniani è dovuto a quella che il sito israeliano di intelligence "Debka File" definisce "la strana alleanza tra Turchia, Iran, Governo Regionale Curdo e Stati Uniti". Secondo quanto riportato dal sito, gli Stati Uniti avrebbero inviato nel mese di settembre membri della propria intelligence e diversi droni al confine tra Iraq e Iran. La conferma di questo fatto renderebbe del tutto false le indiscrezioni su un possibile sostegno degli USA al PJAK. Realistiche risultano essere le previsioni circa una possibile contiguità operativa tra Iran e Turchia per debellare definitivamente il gruppo terroristico dai loro confini.

## **La cooperazione turco-iraniana**

Il partito armato PJAK preoccupa molto anche la Turchia per la diretta emanazione dal PKK, la quale crea dubbi sul fatto che le azioni terroristiche del PJAK possano essere rivolte (anche se finora lo sono state) soltanto verso l'Iran. La vicinanza delle basi operative al confine turco le rende pericolose per le autorità di Ankara. L'area delle montagne Qandil è il crocevia nel quale Turchia, Iran ed Iraq si incontrano. Ed è proprio qui che il PJAK nasce, si sviluppa e pianifica le sue azioni. Nonostante il conflitto tra Iran e PJAK va avanti dal 2004, un preciso e significativo ruolo della Turchia può riconoscersi soltanto negli ultimi anni. Gli sforzi della Repubblica Islamica dell'Iran per estirpare il terrorismo dai suoi confini ed evitare conseguenze maggiori anche sulla tenuta interna (la lotta per la successione alla guida suprema Ali Khamenei rischia di indebolire il governo di Ahmadinejad) non sono stati sufficienti. Per l'Iran, infatti, il problema curdo rimane marginale nel senso che la minoranza è confinata nelle aspre regioni montuose del nord-ovest e non c'è un'influenza diretta del PJAK sulle dinamiche politiche di Teheran. Il clima di terrore, però, avrebbe potuto destabilizzare l'Iran. Combattere contro il separatismo curdo avrebbe permesso all'Iran di controllare più da vicino il confine con l'Iraq e quindi di avere maggiori informazioni sulle attività degli Stati Uniti.

Il prolungarsi dello scontro ha reso palese l'incapacità iraniana di porvi autonomamente rimedio e rischiava di far emergere la disinvoltura con la quale il PJAK perpetrava i suoi attentati limitando le proprie perdite e infliggendo duri colpi all'avversario. Dopo l'escalation di violenza avvenuta nel 2011, Ankara e Teheran hanno convenuto di dar inizio ad operazioni congiunte. Pur non esistendo un piano di azione comune, diversi colloqui a livello governativo hanno portato ad un impegno diretto della Turchia. Nel luglio e nell'agosto 2011 le truppe speciali turche hanno attraversato il confine iracheno per combattere i ribelli del PJAK, ritenuti ufficialmente colpevoli di collaborare con il PKK. L'intervento turco è stato altresì caldeggiato dal KRG il quale ha sempre condannato le azioni violente del PJAK pur non esercitando un ruolo determinante per arginarlo. La cooperazione di Turchia e Iran ha portato in poco tempo allo smantellamento delle basi del PJAK impedendo al gruppo di agire in rappresaglia. Per il momento, la pratica PJAK sembra essere stata archiviata.

Le operazioni congiunte di Iran e Turchia portano a formulare alcune considerazioni. Primo: quali motivazioni hanno spinto la Turchia ad intervenire contro un gruppo che ha come obiettivo

principale il regime-change in Iran? Le ragioni possono essere molteplici. La preoccupazione per un risveglio dell'ala più radicale del PKK (anche se in Turchia continua ad essere identificato con questa sigla, dopo gli attentati del 2001 a New York il PKK ha cambiato nome in KADEK per sfuggire alla classificazione di gruppo terrorista operata dagli Stati Uniti) e quindi di nuove mire separatiste sulla scorta delle azioni del PJAK. Ancor di più pesa la dottrina della “profondità strategica” che vede la Turchia impegnata nella regione mediorientale come Stato di riferimento per ogni situazione suscettibile di creare conflittualità ed instabilità. Ragioni di sicurezza interna e di politica estera, dunque.

Secondo: la cooperazione tra Iran e Turchia può essere un valido esperimento che permetta di affrontare congiuntamente i problemi regionali? Molto probabilmente in questo caso si tratta di una cooperazione motivata da ragioni di mutuo interesse. Non sono sconosciute le mire egemoniche dell'Iran sull'intera area mediorientale. Leadership che Teheran contende ad Ankara, la quale è economicamente più forte e sviluppata e pienamente inserita nel contesto internazionale. L'Iran, al contrario, sconta il pregiudizio di matrice statunitense sul suo programma nucleare che pesa anche sulle sue esportazioni di idrocarburi, fonte principale della crescita economica e della redistribuzione del reddito. Fintantoché gli interessi regionali di Iran e Turchia coincideranno non bisognerà sorprendersi di eventuali collaborazioni. Nel momento in cui l'uno potrebbe diventare un ostacolo agli interessi dell'altro, la cooperazione in ambito regionale potrebbe subire una battuta d'arresto. E' da considerare, però, che la profondità strategica turca consente ad Ankara di sviluppare il suo leverage in una condizione di stabilità duratura. Per questo, spesso, la Turchia assume il ruolo pacificatore. Sarà difficile di conseguenza che ci siano contrasti insanabili a meno di eventi del tutto eccezionali (vedi, per esempio, il deterioramento delle relazioni tra Turchia ed Israele in seguito all'episodio della Freedom Flotilla). Iran e Turchia hanno al momento ottime relazioni diplomatiche. Va da sé quindi che esperimenti in questo senso possono essere implementati in futuro.

Resta da vagliare un'ultima, ma non meno importante, questione: il ruolo dell'Iraq. Lo stato rifondato dopo la guerra iniziata nel 2003 è apparso ancora incapace di proiettarsi verso l'esterno e di dar vita ad una propria politica estera. Le numerose incursioni subite, nonostante l'aiuto dato a Iran e Turchia, sono il sintomo dell'insufficienza politica della classe dirigente irachena. Con le basi

del PJAK nel suo territorio l'Iraq avrebbe dovuto essere determinante nel conflitto, ma così non è stato. Un po' per il ruolo delegato al KRG e un po' perché Iran e Turchia hanno agito d'imperio. Nelle relazioni mediorientali, l'Iraq rimane un'incognita che preoccupa molto Teheran ed Ankara.

## Conclusioni

Il PJAK si è dimostrato uno dei problemi principali per la stabilità della Repubblica Islamica dell'Iran. Seppur il conflitto sembra essersi risolto in favore di quest'ultima, il separatismo curdo resta uno dei problemi più scottanti dell'area. Il mancato riconoscimento di questa minoranza, sia in Iran che in Turchia, può generare momenti di tensione. La strada maestra per evitare che il passato torni prepotente sulla scena politica iraniana e turca sarebbe quella di costituzionalizzare i gruppi ribelli a patto del loro totale disarmo. Tuttavia, le rivendicazioni parlamentari di partiti curdi potrebbero essere troppo onerose sia per l'Iran sia per la Turchia ed è per questo che i due Stati sono restii a dare riconoscimento alle loro istanze.

L'impianto iracheno di una regione autonoma appare per ora non percorribile. In Iran i curdi non sono particolarmente numerosi come in Anatolia e in Iraq. Concedere loro piena autonomia vorrebbe dire riaccendere anche le speranze dei Baluchi, molto più numerosi, nel Sud-Est del Paese tentando la costituzione del Balucistan e smembrando di fatto l'unità iraniana. Implementare la cooperazione tra gli Stati coinvolti dalle rivendicazioni curde potrebbe rappresentare un approccio alternativo teso non allo scontro ma ad una politica di mediazione e confronto con la controparte. Operare sotto l'ombrello di un "Consiglio Internazionale", ad esempio, non intaccherebbe la sovranità di Iraq, Turchia e Iran avendo il merito di portare all'attenzione dell'intero sistema internazionale la questione della minoranza curda. Ma sono ancora molte le resistenze da vincere. Appare quanto mai complicato trovare una soluzione soddisfacente al problema. E ciò riapre le possibilità di nuovi conflitti.

*Tutti i diritti riservati: è permesso l'uso personale dei contenuti pubblicati da Equilibri.net solo a fini non commerciali. L'utilizzo commerciale, la riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione può avvenire solo previo accordo con Equilibri S.r.l.. La foto di copertina è ripresa da Internet, quindi valutata di pubblico dominio. Qualora l'autore fosse contrario all'utilizzo, la redazione si impegna all'immediata rimozione previa richiesta all'indirizzo e-mail [info@equilibri.net](mailto:info@equilibri.net)*